



## Budapestre vonatkozó újságcikkek

Szerző: *Tranquilli, Vittorio*  
 Cím: *Città e campagne di Buda-  
 pest.*

Forrás: *Giornale d'Italia*

*Roma*

(Hely)

*1936 VII. 19.*

(Idő)

(Köt. v. füz.)

(Oldal)

Osztályozás

Tárgy

*910.2*

Hely

Idő

*"1936"*

Személy

Helyszám

### OCcidente ED ORiente sul Danubio

## Città e campagne di Budapest

(Dal nostro corrispondente)

**BUDAPEST**, luglio. — Forse nessun fiume, sulle sponde del quale sia cresciuta una città, ha un significato così assoluto e profondo come il Danubio di Budapest. Forse nemmeno lo stesso Danubio, nelle altre parti del lunghissimo corso, che pure ha visto e vede tuttora un continuo fluire e cozzare di genti diverse, dà una così precisa e immediata e, starei per dire, tangibile sensazione del lungo travaglio, dell'improvviso, baldanzoso affermarsi di un popolo intero. Dicono che la puszta sia la vera Ungheria. Certo anche questo maestoso solenne giallastro Danubio di Budapest è la vera Ungheria. La campagna uniforme, dove i tetti delle case non oltrepassano l'altezza delle chiome degli alberi, è la pace, è la razza nel suo lento e quasi impercettibile evolversi attraverso i secoli, china sul piccolo seme, incurante dell'orizzonte infinito. Ma il Danubio di Budapest è la guerra millenaria contro i nemici esterni, è la lotta diurna contro quelli interni, è il servaggio e la liberazione, la caduta e la rinascita, l'audacia dell'indipendenza contro la timidezza forzata della schiavitù.

### Le vie di Pest

Di qualsiasi altra città fluviale si può dire che s'adagia sulle sponde del suo fiume, Roma o

Parigi, Firenze o Londra. Nel gran quadro di Budapest, l'elemento principale è il Danubio: il Danubio che taglia in due parti la città. Lo spettacolo delle migliaia di luci che s'accendono tutte le sere, la passeggiata lungo la riva sinistra, lo schieramento degli alberghi di lusso: punti ammirativi nel linguaggio delle guide e dei forestieri in vena di estetismo. Quello che in realtà il Danubio bagna, congiunge e divide è ben altro. Sulle sue sponde stanno veramente accampati l'Occidente e l'Oriente. Li congiungono i ponti grandiosi, li dividono le acque indifferenti. Quando gli uomini si decisero di oltrepassarle, la storia era giunta ormai alla seconda metà del secolo scorso: allora sorse la nuova Pest di fronte alla vecchia Buda, una capitale che aveva fretta di crescere e di affermarsi, e che prese i modelli ovunque le venne fatto di trovarli: a Parigi per il piano regolatore, a Vienna per il doppio semicerchio del Ring, a Firenze per le due file imponenti di palazzi che fiancheggiano l'«Andrassy ut».

La fretta si vede, e a volte il gusto dell'epoca anche. Il centro di Pest, là dove pulsa più veloce la vita nell'«Appony ter», ha l'irregolarità e il pittoresco disordine di un accampamento militare fattosi pietra, con le o-

rifiamme e i pennoni non più mossi dal vento, ma irrigiditi in guglie e pinnacoli. Solo la larga, lunghissima «Andrassy ut», che sfocia nel vasto piazzale del Monumento del Millennio, ha la regolarità e la calma riposante della via concepita ed attuata secondo un armonico piano.

### Architettura e storie

Molta strada è necessario percorrere quando si viene da Vienna a Budapest, molta più di quanta non ne faccia il vapore solcando le acque del Danubio dalle otto del mattino alle otto della sera, o l'automobile lanciata sull'autostrada che passa da Győr, o la Littorina che ha ridotto la distanza fra le due capitali a sole quattro ore e mezza. Molta strada dalla Vienna imperiale di Maria Teresa, Giuseppe II e Francesco I alla Budapest dell'epoca di Francesco Giuseppe. Nella sobrietà lineare dei palazzi di Vienna c'è tutta la ferrea disciplina, divenuta ormai una seconda natura, di un dominio secolare, la cui forza, nell'architettura, sopravvive ancor oggi e tiene lontano il razionalismo del cemento armato. Calcolo, equilibrio, precisione, solidità. Solo Maria Teresa, da Schönbrunn al Belvedere, sapeva ancora sorridere nella fragile grazia del barocco. Poi, a mano a mano, la linea si fece più massiccia e pesante. La linea delle case come quella dell'impero. Troppo per le spalle di un solo sovrano.

Ma Budapest viveva in un'atmosfera diversa, non nel centro di un impero, bensì al con-

fine fra due mondi. Ai Balcani e all'Oriente bisognava dimostrare, in forma tangibile e visibile, che questa Budapest era una grande città occidentale, molto diversa dalla vecchia Buda, arrampicata sulla collina della riva destra, con le vie silenziose e i nobili palazzi in salita verso il Palazzo Reale e la Chiesa dell'Incoronazione. Lungo la riva sinistra si stendeva l'ampia infinita pianura. E qui la città nuova discese, s'accampò, prese stabile dimora e volto di pietra: innalzò l'imponente edificio del Parlamento, aprì vastissime piazze, le dotò d'innumerabili monumenti, piantò alberi nei larghi viali e gettò oltre il fiume i famosi ponti, il Ponte a catena, il Ponte Elisabetta, il Ponte Francesco Giuseppe. Oltre questi ponti e quello a nord di Santa Margherita e quello a sud in via di costruzione corre il traffico cittadino. Eppure le colline di Buda della Cittadella al Bastione dei Pescatori sembrano più lontane dalla pianura di Pest di quanto non lo sia la riva d'Asia da quella d'Europa al di qua e al di là del Ponte di Galata.

### Nella puszta

Un giorno lasciammo la folla cittadina che si bagna e si ristora di caffè con la panna nella Misola Margherita o nella terrazza all'aperto dell'Hotel Gellert, per cercare il profilo campeggiante di questa terra. A pochi chilometri dalla capitale, trovammo semplici tradizionali costumi. Il bovaro dorme con le sue mucche; il guardiano dei campi si corica per terra, fra quattro pareti di tronchi, al lu-

me delle stelle; di sera, due o tre coppie ballano la «czardas» al suono della chitarra; la domenica, uomini e donne indossano il ricco costume nazionale per recarsi alla Messa.

I villaggi s'allungano ai due lati della strada provinciale, la casetta, la joggetta, il giardino, e poi un'altra casa, un'altra loggia, un altro giardino, e così via: tutto a fior di terra. Di relativamente alto non ci sono che i campanili fra le case e le caratteristiche pertiche oblique dei pozzi fra i campi. Gruppi di alberi punteggiano l'orizzonte. Anche la casa padronale, costruita su di uno spiazzo rialzato, ha un unico piano; la circondano l'orto, il frutteto piantato da poco, la vigna, e, più vicino due o tre case coloniche e le stalle. Chi non ha visto manovrare questi magnifici maiali qui allevati, grigi, dalla schiena ricciuta, e il grugno intelligente, obbedendo pronti agli ordini del porcaro trasmessi da un cagnolino nero e nervoso della puszta, non può farsi un'idea di che cosa sia la gerarchia animale.

Quando i cinquanta maiali ricciuti furono rientrati nella stalla in plotone serrato, sotto la guida di quell'unico, piccolo cane, comparve la carrozza a due cavalli, col cocchiere dalla giubba ad alamari e il cappellino tondo e piumato, e andammo fino a un campo lontano, dove il guardiano aveva piantato in terra dei tronchi d'albero a foglia di sedile. Nel mezzo venne acceso un fuoco di sterpi. Prendemmo ciascuno una pertica, con sulla punta, aguzza inflata

un pezzo di lardo, sciffe, canzido, odoroso. Lentamente lo avvicinammo alla fiamma perché lo rosolasse, avendo cura di raccogliere il grasso sfuggente su di una larga fetta di pane bigio casalingo.

— E' l'uso della puszta — disse l'ospite sorridendo.

Fu da prima come un gioco, ma poi divenne una cosa seria. Il fuoco scoppiettava, lanciando lunghe fiamme che sapevano di bosaglia e di lardo. Il lardo sfrigolava, annerendosi in cima a ciascun ritaglio. L'attenzione di tutti era concentrata in quel lavoro paziente, che doveva portare al giusto punto di cottura. Un boccone di lardo, un boccone di pane, una fettina di cetriolo. Quando tutto fu finito, rimanemmo immobili, estatici, a contemplare la fiamma che si spegneva sotto il cielo divenuto buio. I contadini, i padroni, gli amici, due stranieri accomunati da uno stesso incantesimo, intorno al fuoco antico, nella pianura silenziosa.

**VITTORIO TRANQUILLI**